

## **I collegamenti con l'omicidio Fortugno**

Il tenace lavoro investigativo seguito all'evento dirompente per l'intera società calabrese costituito dall'omicidio avvenuto a Locri il 16 ottobre 2005 dell'on. Francesco Fortugno, vicepresidente del Consiglio regionale, ha consentito di fare chiarezza – oltre che sugli autori materiali e gli organizzatori dell'efferato delitto- su un contesto politico-affaristico-mafioso che, nel costituire lo scenario di fondo nel quale matura lo stesso omicidio Fortugno, rende palese come la penetrazione delle organizzazioni criminali nei gangli vitali delle istituzioni pubbliche sia resa possibile e concreta dalla presenza di soggetti senza scrupoli, capaci di coagulare il consenso delle famiglie mafiose, della cui forza di “convincimento” e di “persuasione” nei confronti delle popolazioni locali si avvalgono, mettendo quindi a disposizione degli appetiti delle cosche di riferimento il ruolo istituzionale ricoperto,

in un'ottica di totale asservimento della funzione pubblica a rapaci e spregiudicati interessi di parte.

Costituisce, invero, elemento appartenente alle consolidate acquisizioni investigative e giurisdizionali ed al nucleo essenziale di conoscenze sul fenomeno mafioso la circostanza che l'infiltrazione di tali organizzazioni nelle istituzioni pubbliche per orientarne le scelte generali e particolari, locupletare illeciti profitti, accaparrarsi risorse e finanziamenti sotto varie forme, imporre assunzioni di persone di fiducia sia un aspetto essenziale nel quale si manifesta la presenza delle cosche e la loro capacità di rendere sempre palese il controllo del territorio di pertinenza e di mantenere in tale ambito un ruolo di indiscussa egemonia.

In tal senso, anche gli enormi flussi di denaro derivati ai clan dal traffico di sostanze stupefacenti e di armi non hanno, tuttavia, mai fatto venir meno l'esigenza di perpetuare condotte quali il controllo (o almeno il

forte condizionamento) delle istituzioni locali ed il taglieggiamento delle attività economiche presenti in zona, costituendo tali manifestazioni la più diretta ed esplicita dimostrazione della supremazia criminale esercitata sul territorio di radicamento, in una logica che rappresenta l'essenza stessa del fenomeno mafioso e che ne costituisce un dato peculiare rispetto a sodalizi criminali finalizzati esclusivamente al conseguimento dell'illecito profitto.

L'esigenza di infiltrarsi e disporre di propri uomini all'interno degli apparati istituzionali risulta poi, ad ogni evidenza, tanto più pressante ed appetibile allorché si tratti di ruoli di particolare rilievo, connotati dalla diretta gestione di formidabili risorse finanziarie

La storia giudiziaria degli ultimi anni in questa provincia ha, invero, più volte avuto occasione di evidenziare il manifestarsi di tali fenomeni degenerativi che accomunano alle capacità di

penetrazione delle cosche la presenza di uomini delle istituzioni che capovolgono il senso stesso della loro funzione, utilizzandola in modo spregiudicato per lucrare vantaggi illeciti per sé ed i propri più stretti collaboratori ed assecondare i disegni delle organizzazioni alle quali devono la raccolta del consenso che sta alla base delle loro affermazioni elettorali.

Opportunamente, l'informativa riepilogativa redatta sulla vicenda dal Ro.No. dei Carabinieri di Reggio Calabria richiama al riguardo gli esiti delle indagini che a suo tempo costituirono il fondamento del procedimento c.d. Armonia incentrato sulle attività della cosca mafiosa facente capo alla famiglia Morabito di Africo. In tale contesto, infatti, - nell'ambito di una conversazione ambientale captata il 13 luglio 1998- venivano intercettate dichiarazioni di Giuseppe Pansera, genero e braccio destro di Giuseppe Morabito inteso *'u tiradrittu*, che

costituiscono la migliore dimostrazione dell'esistenza di un disegno volto tenacemente ad influire sugli assetti politico-amministrativi regionali, con l'esplicitazione diretta da parte del Pansera della necessità per le cosche di individuare un soggetto capace di garantire gli interessi facenti capo alle consorterie criminali (*“gli altri dieci locali che noi possiamo attingere voti, poi vediamo a chi cazzo possiamo appoggiare per vedere nella Regione, per avere a uno che ci possa garantire di qualche cosa, ma nella peggiore delle ipotesi qualche lavoro”*).

Al di là, dunque, di valutazioni di ordine logico di per sé scaturenti anche da elementari dati di conoscenza del fenomeno mafioso, sono le parole degli stessi maggiorenti delle organizzazioni criminali a rendere palesi gli obiettivi perseguiti dalle cosche ed a consentire agevoli decodificazioni dei comportamenti esaminati.

D'altra parte, altrettanto rilievo assume sul piano generale la constatazione relativa agli interessi coltivati dalla medesima cosca Morabito di Africo e dai gruppi alla medesima collegati nel settore della sanità, così come emerso dagli esiti dell'indagine *Panta Rei* con riferimento alla facoltà di medicina dell'Università di Messina (ed anche in relazione a tale vicenda si rimanda alle eloquenti risultanze del relativo procedimento).

Orbene, le indagini sviluppatesi nell'ambito del presente procedimento consentono di constatare come il disegno programmatico del clan Morabito e di altre cosche mafiose sia stato nel tempo concretamente ed ulteriormente perseguito in un contesto nel quale le vaste e ramificate infiltrazioni mafiose nel settore della sanità pubblica hanno condotto allo scioglimento dell'ASL 9 di Locri ed all'esplicitazione da parte del direttore generale dell'ASL 11 di Reggio Calabria dello straordinario livello di intimidazioni e

condizionamenti esistenti presso tale struttura, capace di indurre il dr. Pensabene a dirsi seriamente preoccupato per la propria stessa vita in ragione del ruolo di soggetto non propenso a piegarsi alle pressioni delle organizzazioni criminali.

Gli elementi che verranno esposti nel prosieguo renderanno palese come alcuni dei principali “locali” di *‘ndrangheta* della zona jonica di Reggio Calabria (prima fra tutte la cosca Morabito-Zavettieri) si siano adoperati in modo unitario per sostenere la candidatura di un soggetto capace effettivamente di rispondere a quei requisiti di “garanzia” delle cosche richiesto dal Pansera, impegnandosi per favorirne la collocazione all’interno del Consiglio regionale e, possibilmente, per consentirgli di ottenere la collocazione istituzionale connotata dal più alto grado di redditività per gli interessi dei clan in un territorio come quello calabrese: l’assessorato alla sanità.

Il soggetto che risulta costituire il coagulo delle aspirazioni dei clan si identifica in Domenico Crea, consigliere regionale sin dal 1995, nominato ripetutamente assessore in una pluralità di settori e già in precedenza investito di altre cariche istituzionali.

Si avrà ampiamente modo nel prosieguo dell'esposizione di indicare il complesso dei contatti del Crea con diretti referenti dei clan, le vicende che già in passato avevano gettato pesanti ombre sul suo operato, facendone fondatamente temere uno spregiudicato utilizzo del ruolo istituzionale per scopi di arricchimento personale, l'illustrazione da parte del medesimo soggetto (nel corso di conversazione intercettata) della propria cinica filosofia di vita volta effettivamente a lucrare il massimo dei vantaggi dal pubblico ufficio ricoperto nell'interesse proprio e dei soggetti a lui legati, l'impegno spasmodico profuso dal predetto (ben oltre i limiti del lecito e del



consentito) per costituire una struttura sanitaria ed ottenerne il convenzionamento con la Regione Calabria grazie alla formidabile rete di amicizie e connivenze annoverate all'interno delle istituzioni, la cinica e spregiudicata gestione che della clinica è stata concretamente attuata dai familiari del Crea, secondo una logica dettata unicamente dalla volontà di arricchimento in spregio di elementari principi di correttezza professionale e sensibilità umana.

Si preferisce, peraltro, procedere preventivamente all'esposizione degli elementi di prova raccolti nel corso delle indagini così come esposti con grande sagacia nel corpo dell'informativa dei Carabinieri del Comando Provinciale di Reggio Calabria del 31/5/2007, dei quali si valuterà successivamente la portata, alla stregua della prospettazione accusatoria formulata dal PM.

Ciò che è opportuno immediatamente chiarire è che – in siffatto contesto- l'omicidio del vicepresidente della

Regione Calabria Francesco Fortugno si configura ad ogni evidenza quale conseguenza di un evento imprevedibile e dirompente per gli interessi delle cosche, costituito dalla mancata elezione in Consiglio regionale del soggetto designato quale referente dei clan e diretto garante dei loro cospicui interessi e dall'affermazione straordinaria ottenuta invece da un *outsider* come il Fortugno, considerato evidentemente assai scomodo per gli equilibri politico-mafiosi del luogo e la cui ascesa doveva ritenersi tanto più inaccettabile in quanto fondata su successo elettorale raggiunto proprio in alcune delle zone che dovevano ritenersi sottoposte al controllo del cartello delle organizzazioni postesi a sostegno del Crea.

In particolare, basterà al riguardo constatare la modestia assoluta del risultato elettorale ottenuto da quest'ultimo nella zona di Locri, dove operavano Alessandro e Giuseppe Marcianò, individuati dalle indagini quali ideatori dell'omicidio dell'on.

Fortugno; non costituisce certo circostanza di poco conto che dal complesso delle conversazioni intercettate dopo le elezioni emerga l'assoluta insoddisfazione per il risultato elettorale ottenuto da Crea, in un contesto nel quale i Marcianò cercheranno sostanzialmente di discolparsi per l'esito della consultazione nella zona affidata alla loro cura.

In tale contesto l'omicidio Fortugno assumerà il carattere di una reazione determinata per un verso dal grave *vulnus* al prestigio ed alle aspirazioni delle cosche costituito dalla mancata elezione del Crea e dall'altro lato una sorta di riaffermazione di autorità su uno specifico territorio la cui popolazione risultava essersi in larga parte sottratta all'influenza ed al condizionamento di dirette emanazioni di temibili organizzazioni criminali.

All'omicidio dell'on. Fortugno faranno rapidamente seguito l'agognato accreditamento presso l'ASL 11 della clinica Villa Anya di proprietà della famiglia

Crea ed il rientro di Domenico Crea nella carica di consigliere regionale in sostituzione della vittima dell'efferato delitto, quasi a rendere palpabile come l'eliminazione del vicepresidente regionale consentisse di riavviare il meccanismo di affermazione degli interessi illeciti perseguiti dal blocco politico-mafioso costituitosi attorno al Crea e di quelli più direttamente riguardanti proprio quest'ultimo ed il suo nucleo familiare, se è vero che vi è agli atti significativa conversazione telefonica intercorsa tra Crea ed il deputato reggino Luigi Meduri prima delle elezioni, nel corso della quale il futuro sottosegretario avvertiva l'indagato, con chiaro riferimento a Fortugno, che *“dopo tutto questo bordello, se arriva prima Modugno ti sdirrupa la clinica!”*, chiarendo l'importanza della posta in palio per Crea.

Al di là, dunque, dell'acquisizione di ulteriori elementi di prova relativi al diretto coinvolgimento di

altri soggetti nell'ideazione e nella deliberazione dell'omicidio dell'on. Francesco Fortugno (oltre quelli sin qui individuati e rispetto ai quali è stata affermata in tutte le fasi del procedimento cautelare la sussistenza del requisito della gravità indiziaria), si può, dunque, ritenere che gli esiti del presente procedimento, affiancati a quelli del precedente, abbiano ampiamente delineato il groviglio di interessi che costituiscono l'inquietante e sordido scenario nel quale è maturato l'efferato delitto.

Tanto premesso sul piano generale in ordine all'impalcatura dell'inchiesta, occorre procedere alla diretta disamina delle vicende formanti oggetto del presente procedimento, suddividendo il materiale di prova in due parti: la prima concernente più strettamente la contestazione di cui al capo A) e la seconda riguardante le residue imputazioni, ricollegabili alla realizzazione ed all'operatività della clinica Villa Anya.

